

## focus TOKEN & CRYPTO

LA GUERRA AI MINERS

# La difficile svolta green delle crypto energivore

di Mauro Del Corno

**A**nche Pecunia non olet. E invece a quanto pare le immateriali monete digitali odorano eccome. Puzzano di carbone e petrolio, per l'esattezza. Non un bel biglietto da visita in tempi di "svolta green". Erik Thedéen, vicepresidente dell'Esma, l'autorità per i mercati europei, si è fatto recentemente portavoce di una richiesta: blocco della produzione di criptovalute per non intralciare il perseguimento degli obiettivi di neutralità climatica. "Coniare" bitcoin (e fratellini vari) consuma tanta elettricità e inquina. Circa lo 0,6% dell'elettricità prodotta nel mondo alimenta computer che generano monete digitali, un consumo che è pari a quello di un Paese come la Norvegia. Attualmente la produzione di criptovalute assorbe una capacità di calcolo a livello globale pari a 200 milioni di terahashes per secondo, il doppio rispetto al 2019. Del resto più crescono i pezzi in circolazione e crescono le transazioni più sale l'impegno chiesto ai computer che fanno parte del sistema. Secondo le rilevazioni Cambridge Bitcoin Electricity Consumption Index l'impiego di energia è in costante crescita da anni. Nel gennaio 2017 la generazione di criptovalute assorbiva 1,1 terawatt/ora, oggi siamo saliti a 10,2 terawatt. Una dinamica che sarebbe forse passata inosservata in altri momenti. Non oggi con mezzo mondo alle prese con i rincari dei costi energetici e la disperata ricerca di fonti meno inquinanti.

### Il caso Kazakistan

La Cina ha deciso di proibire l'attività di mining sul proprio territorio. La Russia, che ospita il 10% delle attività di conio di criptovalute globale, valuta di fare altrettanto in considerazione dei rischi di destabilizzazione finanziaria legati a queste attività. La mossa di Pechino ha prodotto

## Le sanguinose rivolte in Kazakistan, patria d'elezione dei "minatori", offrono il destro per chiedere il blocco delle criptovalute. Chi produce e tratta bitcoin & Co. fa ora i conti con la pressione Esg

un esodo piuttosto disordinato verso altri Paesi, a cominciare dal Kazakistan dove i costi dell'energia sono bassi (nel sottosuolo ci sono gas e petrolio), il clima è piuttosto freddo riducendo i costi di refrigerazione dei computer e le regole sono pressoché inesistenti. In un solo anno quasi 90 mila società che trattano e producono bitcoin ed ethereum si sono spostate nel Paese rendendolo il primo produttore al mondo di valute virtuali con una quota di mercato del 18%. Hanno però contribuito anche ad aumentare il consumo e quindi i costi dell'energia. Elemento che ha fatto da innesco alle proteste, divampate nel Paese a inizio gennaio, alla fine represses nel sangue dal governo in carica con





il sostegno di Mosca. I malcontenti vengono da lontano, covavano da tempo sotto la cenere e hanno natura etnico-religiosa. Il balzo del costo dell'energia legato anche alle valute digitali è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

#### Le scelte della Cina

La decisione cinese non è ascrivibile a considerazioni ambientali. Come spiega l'esperto di criptovalute di **Directa Sim Stefano Bargiacchi** il bando è dovuto al fatto che il governo sta lavorando al lancio di una sua criptovaluta e non vuole avere interferenze in questa operazione: «Una moneta digitale governativa rafforzerebbe ulteriormente il potere di controllo sulla popolazione da parte di Pechino. Trasferimenti di sussidi e stipendi potrebbero avvenire in questa forma, con vincoli su modalità e tempistiche di utilizzo del denaro». La corsa al Kazakistan è stata il rimedio di urgenza a questo blocco. Alcuni produttori si sono invece spostati negli Stati Uniti dove è in atto un'operazione di ancoraggio della produzione di monete digitali alle fonti energetiche rinnovabili. Ethereum, la seconda criptovaluta per diffusione dopo il bitcoin, ha già annunciato di stare muovendosi in queste direzioni. Pure negli Usa tuttavia non mancano i malumori come emerge dagli appelli sul tema rivolti al Congresso da alcuni esponenti democratici.

#### Meno elettricità sulla rete bitcoin

«Abbiamo assistito a un rapido esodo di miners dalla Cina e a un temporaneo calo della quantità di elettricità utilizzata per alimentare la rete bitcoin», ha affermato **Matthew Sigel**, responsabile della ricerca sulle risorse digitali di **VanEck Associates** interpellato dall'agenzia Bloomberg. «Ci è voluto qualche tempo prima che quell'energia fosse rimpiazzata da quella proveniente da altri Paesi, principalmente gli Stati Uniti e ci aspetteremmo che la stessa cosa si verificasse se la Russia dovesse emanare a sua volta un bando», ha aggiunto. «In termini pratici, un eventuale bando europeo non avrebbe grandi ricadute. Già oggi la gran parte dei produttori di monete digitali è già situato altrove visto che nell'Unione europea l'elettricità è comunque cara», fa notare Bargiacchi.

#### Miners più green?

«Più in generale il mondo delle criptovalute si sta adattando a

questo nuovo scenario e si sta muovendo verso il green», aggiunge l'esperto che ricorda come in questo percorso si collochi il passaggio dal metodo "Proof of work" a quello "Proof of stake". Per produrre un bitcoin (lo stesso meccanismo vale più o meno per tutte le monete digitali) bisogna entrare a far parte della rete delle transazioni e contribuire a tenere traccia di tutte le transazioni che qui vi avvengono. Ecco perché è richiesta una grande e crescente capacità di calcolo a chi ne fa parte. Sinora un minatore si accreditava nel sistema in virtù della quantità di dati processati (Proof of work) quindi anche in base al dispendio energetico. Il sistema (Proof of stake) si basa invece sulla dimostrazione da parte del "minatore" di avere investimenti consistenti nella moneta che produce. Un metodo che non comporta quindi l'impegno di interminabili schiere di pc messi al servizio costante della validazione di operazioni, riducendo ridondanza e consumi energetici. **Cardano**, la quarta criptovaluta al mondo per capitalizzazione di mercato, utilizza già questo metodo.

E Bargiacchi rammenta inoltre come sia da poco in circolazione una nuova valuta digitale battezzata **Chia** che fa della sostenibilità energetica uno dei suoi punti qualificanti.

#### Le ragioni degli ultimi cali

L'esperto di **Directa Sim** non si attende insomma che le criptovalute possano vincere la sfida della sostenibilità. «I cali degli ultimi tempi sono dovuti, come per molti altri asset, a riposizionamenti in vista della stretta monetaria della **Federal Reserve**. Se la liquidità si riduce, si riduce anche per chi investe in bitcoin. C'è anche un salutare smaltimento degli eccessi dell'ultimo anno». L'andamento dell'ultimo periodo, con il bitcoin tornato sotto i 40mila dollari, ha però fatto vacillare l'idea delle criptovalute come investimento alternativo ai mercati azionari, una sorta di bene rifugio nei momenti di difficoltà dei mercati azionari. È invece emersa una correlazione piuttosto marcata con le variazioni degli indici e in particolare del Nasdaq. «Lo vedo come un segnale di maturità», ragiona Bargiacchi che, a spiegazione della correlazione, nota come molte delle aziende quotate sull'indice abbiano importanti investimenti e divisioni impegnate nel settore delle monete digitali. «Il grande tema del 2022 sarà quello di capire se le valute digitali riusciranno a decorrelarsi dal Nasdaq e ad anticipare la ripartenza dei mercati. Qualche segnale in questa direzione si intravede ma è prematuro trarre conclusioni», conclude.

#### I riflessi sui portafogli

La questione della sostenibilità è però un tema destinato ad aver un peso anche in ottica Esg, ossia i criteri ambientali e sociali a cui sempre più investitori istituzionali aderiscono. La dipendenza da fonti fossili e più inquinanti come carbone, petrolio e, in minor misura, gas potrebbero tradursi in un veto in termini di scelte di portafogli. Come riportato dal **Financial Times** pochi giorni fa la società di analisi dei mercati **Candriam** ha affermato che «Le valute digitali hanno ancora molta strada da fare per soddisfare criteri Esg». Parlando con lo stesso quotidiano il vicepresidente dell'Esma **Thedéen**, ha sottolineato come «L'industria finanziaria e molte grandi aziende siano ormai attive nei mercati delle criptovalute e devono tenere conto delle responsabilità ambientali, sociali e di governance che questo comporta».